
di Diega Orlando Cian

Ogni scienza ha un proprio ‘oggetto’, anzi un’ottica con cui guardare a un oggetto con rigore metodologico e capacità argomentativa e inter-soggettiva. Quando l’oggetto è l’essere umano, le ottiche di un medico, di uno psicologo, di un sociologo, di un politico sono diverse, anche se spesso vi sono interferenze, che rendono più difficile l’esplorazione dello specialista, in quanto gli aspetti particolari hanno stretti rapporti con l’intero, cioè con la persona umana. Ciò non toglie la specificità e l’autonomia di ogni ricerca, purché non si assolutizzi la parte facendola diventare il tutto. Ciò avviene in particolare in riferimento all’educazione, ‘oggetto’ di vari saperi.

Qui noi vogliamo occuparci dell’educazione in senso pedagogico, che riguarda la persona nella sua integralità, quindi nella sua unità e identità, che va analizzata e studiata anche nei suoi aspetti specifici – oggetto di altre scienze – in quanto però apportino un contributo alla crescita unitaria della persona. La persona, che è, *diventa* attraverso l’educazione, in quanto espansione del suo essere singolare, unico, attraverso una *conquista* di sé, che richiede relazione con altre persone, con la natura, ma anche con contenuti e valori – cultura – da rendere propri per crearne di nuovi, nel modo precipuo della personale identità, nel concreto mondo e ambiente in cui ciascuno vive.

L’antico gioco pseudoetimologico condotto tra *edùcere/educàre* (trarre fuori, guidare mettendosi alla testa, allevare) e *èdere* (mangiare, assimilare), cui si è aggiunto anche *se-ducere* (forza carismatica, seduttiva dell’educatore, che attrae l’altro deviandolo dalla via altrimenti percorsa, ma anche, con forzatura del significato semantico, ‘capacità di condurre se stessi, cioè di autoeducarsi), conserva ancor oggi tutto il fascino del suo significato.

In questo senso la pedagogia ha rapporti con altri settori scientifici, sia sorti al suo interno – un tempo non esistevano le scienze dell’educazione

ma solo la pedagogia –, sia ad essa esterni, quali la biologia, la psicologia, la sociologia, la filosofia. A titolo esemplificativo, da una prospettiva didattica che riguardi l'insegnamento di una determinata disciplina, al pedagogista interessano non tanto le procedure, quanto quei contenuti e quelle finalità che contribuiscano a far crescere la persona tutta, non solo sul piano intellettuale ma anche su quello sociale, morale, relazionale, espressivo. Proprio per questo, tutti quei saperi, che permettano di conoscere gli aspetti endogeni ed esogeni della persona da educare, sono strumenti efficaci e necessari, che il pedagogista può interpretare nella propria ottica.

Ma la complessità e le conseguenti difficoltà nel campo educativo sono soprattutto intrinseche alla sua natura: la teoria pedagogica non è chiusa in se stessa, non è utopia – anche se può esserlo! –, ma non è neppure sapere che va applicato alla pratica, come avviene spesso in molte prospettive psicologiche, sperimentali, ma anche didattiche. Essa è strettamente connessa alla pratica, alla realizzazione fattuale, nella quale si inverte ma dalla quale trae continuamente alimento per rinnovarsi e modificarsi, sulla base della situazione endogena ed esogena nuova, ma anche in virtù dei nuovi valori che la persona esprime. Soprattutto, l'educazione è un sì libero che l'educando pronuncia sulla proposta – autoeducazione –, è un rapporto tra due libertà, un patto basato sulla fiducia, sull'affetto, sull'autorevolezza dell'adulto verso il bambino o l'adolescente, o sulla comprensione, l'amicizia, la partecipazione tra adulti. L'educazione è l'attuazione dell'imperativo dell'*aiuto*, della *cura*, di cui ogni persona ha bisogno per essere e diventare se stessa; ma ciò implica sempre imprevedibilità, avventura, incertezza sui risultati, mai sicurezze. E tutto ciò, non soltanto nell'età infantile o adolescenziale – che pur sono i più importanti periodi educativi della vita umana di ciascuno ed esigono una guida e un sostegno – ma anche nella formazione degli adulti. La pedagogia, fin dalle origini della sua teorizzazione autonoma legata all'educare concreto, è stata, con Comenio, *paideia*, formazione dell'uomo dal grembo materno fino alla morte, anzi la vita stessa è stata considerata 'scuola elementare' che prepara all' 'università celeste'. Sembra quindi fuori luogo sostituire, come oggi enfaticamente si tenta di fare, il termine educazione con quello di formazione, quasi a caricare il primo termine degli errori fattuali del passato e a risolvere i gravi problemi dell'oggi usando una locuzione che non è certo nuova, ma ha ovviamente la sua specificità nell'educare gli adulti ad assimilare cultura e tradizioni con senso critico, a saper cogliere l'unità delle conoscenze, a essere continuamente competenti nella loro attività lavorativa, integrata nella loro stessa vita.

In tutto il periodo della nostra esistenza abbiamo bisogno dell'altro, di relazione, di cura e amore, come abbiamo bisogno di cultura, di conoscenza, di competenza che ci realizzino al massimo come persone singole, in quell'età, in quella situazione, in quella famiglia, in quell'ambiente di lavoro.

È ormai acquisito nel sapere pedagogico che il bambino raggiunge la

sua pienezza umana e va valorizzato come bambino, per quel che è non per quel che sarà nel futuro – l'uomo nel bambino di Froebel – e solo dall'attuale pienezza emerge l'incompiutezza, in una processualità e in una ulteriorità che durano tutta la vita. Anche l'adulto è sempre 'incompiuto', sempre in cammino di riflessione e di approfondimento: non è certo l'uomo platonico che, a cinquantacinque anni, dopo avere compiuto un determinato iter culturale, riservato a pochi eletti, raggiunge la pienezza e può quindi diventare educatore degli altri, dare non più ricevere. L'educazione è un processo incessante e continuo di *personalizzazione*, che è anche, essendo il 'tu' inscritto nell' 'io', *reciprocità*, dare e ricevere sempre (si pensi alla gioia e al senso di responsabilità che il bambino dona all'adulto), anche nella relazione asimmetrica nella quale prevalgono guida e autorevolezza; esige *gratuità*, non utilità; implica sempre il pensare, costituito da domande d'approfondimento e di senso, che non sempre risolvono i problemi, sia per la libertà e la singolarità dell'educando sia per la complessità, difficoltà e imprevedibilità della situazione.

La pedagogia coltiva quindi sempre, nel suo ambito, componenti creative e artistiche, oltre che filosofiche e scientifiche, caratterizzandosi per una sua peculiare razionalità e scientificità, che trova soprattutto nelle prospettive e nei metodi argomentativi, critici, euristici, ermeneutici la sua forma problematica nel nesso teoria e pratica.

È vero che questa problematica cui abbiamo accennato si riferisce a un certo concetto di pedagogia, che risale a una determinata concezione della vita e, quindi, dell'educazione. Ma le concezioni della vita, quindi le prospettive pedagogiche, con le conseguenti educazioni, sono diverse. Si può arrivare addirittura a negare l'educazione. Non è questa la sede per trattare delle varie 'pedagogie': si può però dire che non può esserci educazione nella prospettiva deterministica, che nega la libertà e la creatività dell'uomo e lo rende succube dei suoi istinti e degli eventi storico-ambientali, abbandonato alle forze prevalenti, 'cause' che danno determinati 'effetti'. E neppure c'è educazione nella visione meramente utopistica, che può avere una grande importanza nel prevedere un mondo futuro (Platone, Campanella, Tommaso Moro), ma non ha quell'aggancio con la realtà concreta, *hic et nunc*, con questa persona, in questa situazione, che solo permette di realizzare l'educazione stessa.

Al di là delle teorie e delle differenti prospettive vi sono però elementi comuni – che sono d'altronde alla base del 'senso comune' – che riconoscono l'importanza dell'educazione alla responsabilità, al senso del dovere come uomini e come cittadini, alla capacità di dialogo e d'ascolto, di fedeltà a se stessi e agli altri, alla cultura e alla competenza, all'equilibrio interiore e alla forza di dominare gli eventi a volte dolorosi della propria vita (l'uomo è sempre *agens* e *patiens*).

Penso si sia già compreso che educazione è l'agire concreto, reale, che dovrebbe tentare di incarnare alcune fondamentali finalità.

Per meglio chiarire questo punto nodale è necessario sottolineare alcune ‘polarità’ dell’educazione concreta, affidata alla responsabilità, all’abilità, alla competenza, all’inventiva, alla disponibilità affettiva dei singoli educatori, all’interno della famiglia, della scuola, delle varie associazioni, dei servizi e dei vari enti, su piani che abbracciano ambiti quotidiani e spontanei o formali, più o meno organizzati secondo finalità educative.

Una delle parole chiave fondamentali, il cui concetto è una conquista della pedagogia moderna, da Comenio in poi, è il principio dell’*attualità*, che in parte è già stato sottolineato. Il bambino non è più considerato il piccolo uomo (adultismo), come abbiamo già detto, ma nella sua ‘due season’, come dice Locke, nella sua età e nella sua diversità.

Ma dire ‘attualità’ significa dire anche società del nostro tempo. L’educazione non è mai stata identica a se stessa, pur nelle sue costanti. Ogni epoca storica e ogni ambiente di vita condizionano l’essere umano – non lo determinano! – favorendo l’assimilazione di alcuni modelli, di pratiche, di credenze e di alcune virtù a scapito di altre. La società di tipo patriarcale, per esempio, era basata su regole capaci di perpetuare quei valori che assicuravano l’integrazione per diventare ‘buoni’ cittadini, ‘buoni’ lavoratori, ‘buoni’ cristiani, attraverso virtù quali l’obbedienza, l’ordine e la disciplina (autoritarismo). La pittura ci mostra piccoli uomini vestiti alla foggia dei grandi, con gli stessi atteggiamenti seri, sempre rispettosi, obbedienti al volere altrui, inseriti in un ordine costituito sia in famiglia sia nella società. Si tratta di un’infanzia spersonalizzata, assente, silenziosa, che segue i modelli del gruppo d’appartenenza (pochi sono i ribelli). Ma se questi oggi giustamente sono considerati aspetti negativi, dobbiamo renderci conto anche dei risvolti educativi positivi: in un passato così caratterizzato, veniva facilitata l’acquisizione di una certa gerarchia di valori; veniva favorita l’unità di ciò che era condiviso nella famiglia, nel gruppo, nella scuola, nella chiesa; era più sentita l’appartenenza e quindi la ricerca di sé, della propria identità nell’identificazione con il gruppo. Oggi si fanno strada altri valori: l’importanza della soggettività, dei rapporti personali, della libera scelta, con l’offerta ampia d’opportunità e di possibilità: l’educazione si realizza nel dialogo, nell’espressione delle proprie aspirazioni. Ma il cambiamento incessante, che non dà possibilità di sosta, moltiplica e frantuma i modelli, i punti di riferimento: scompaiono volontà, disciplina, umiltà, lealtà, obblighi, responsabilità, per lasciar posto a diritti, a libertà senza limiti, al desiderio di provare tutto, droga, violenza, sessualità incontrollata (permissivismo).

Ogni epoca, quindi, condiziona in modo diverso, con forme sia positive sia negative, soprattutto le istituzioni preposte all’educazione, famiglia, scuola, comunità. Nell’‘attualità’, che è quella di ogni singolo, di una determinata fase della vita, infanzia, adolescenza, età adulta, vecchiaia, ma anche quella del momento storico in cui viviamo, l’educazione non può *conformarsi* passivamente ai modelli sociali, ma deve porsi in atteggiamento

riflessivo, critico, accettando tutto ciò che promuove l'umanizzazione possibile di ciascuno nel mondo in cui vive, anzi meglio, per dirla con Ricoeur, entro 'istituzioni giuste'.

Il compito che spetta agli educatori non è quindi facile. La famiglia ha bisogno d'aiuto e di sostegno, di autentica formazione, per non affidarsi alle 'certezze' di certi slogan psicologici, per educare nella quotidianità, scoprendo potenzialità e risorse intrinseche per far fronte ai problemi educativi di oggi, che rendono più facili e comode iperprotezione, libertà e permissività a scapito di autorevolezza e regole. La scuola, dove ciascun bambino è simile ma anche diverso, richiede un'organizzazione che faciliti l'apprendimento personale di cultura che deve diventare educativa, dove il gioco tradizione-innovazione si muova tra i valori del passato e quelli dell'oggi per preparare il futuro, ma dove, soprattutto, gli insegnanti sappiano suscitare amore ed entusiasmo per la conoscenza, formare capacità critiche, di pensiero e di riflessione autonoma. Nell'extrascuola, nei servizi, nelle parrocchie, nei centri sportivi e nella comunità, dove le attività oggi si moltiplicano anche per l'infanzia, l'attenzione per l'educativo dovrebbe essere presente nella scelta del personale, preparato e motivato, e in tutta l'organizzazione per condividere le finalità in collaborazione reciproca anche con la famiglia e la scuola.

Abbiamo offerto solo alcuni spunti per far comprendere che le vie per educare sono varie, e non esiste un solo modo giusto né per i genitori, né per gli insegnanti, né per gli educatori. L'importante è non essere rigidi, troppo sicuri di sé, ma imparare a riflettere, a educare se stessi, a comprendere l'altro con flessibilità e umiltà, riconoscendo e accettando i propri errori, seguendo certe linee guida, puntando sulle proprie forze inedite, nella consapevolezza che l'educazione è la via per migliorare la società tutta, attraverso l'opera di uomini responsabili, uomini 'di umanità' (Mounier).

Nota bibliografica

- Acone G., Minichiello G. (1986). *L'educazione divisa. Filosofia e tecnica nella pedagogia contemporanea*. Roma: Armando.
- Chiosso G. (2008). *Teorie dell'educazione e della formazione*. Milano: Mondadori.
- Conte M. (2006). *Ad altra cura. Condizioni e destinazioni dell'educare*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Dalle Fratte G., Macchietti S.S. (a cura di) (2008). L'emergenza educativa. *Studium Educationis*, 3.
- Lèvinas E. (1998). *Tra noi. Saggio sul pensare all'altro*. Milano: Jaca Book.
- Nanni C. (2006). *Relazionalità e responsabilità in educazione*. Roma: IFREP.
- Orlando Cian D. (a cura di) (1999). Lineamenti di pedagogia generale. *Studium Educationis*, 2.
- Orlando Cian D., Xodo C. (a cura di) (2007). *Diventare uomini di umanità. Antologia pedagogica delle opere di Emmanuel Mounier*. Lecce: Pensa MultiMedia.

- Pellerey M. (1998). *L'agire educativo. La pratica pedagogica tra modernità e post-modernità*. Roma: Las.
- Pourtois J.P., Desmet H. (2005). *L'educazione implicita*. Pisa: Tirrenia.
- Ricoeur P. (1993). *Sé come un altro*. Milano: Jaca Book.